

dà al Tesoro la possibilità di riscattare tutti quei titoli, che sono oggi riscattabili per il quattro e mezzo, e quindi metterebbe anche nella condizione di poter convertire questo quattro e mezzo; ma dal momento che il ministro trova che quest'altra maniera, da lui suggerita, riesce anche utile per la finanza immediatamente; io, mentre rendo omaggio al sistema dell'onorevole Rubini, ho creduto bene di approvare quello del ministro per l'utilità che ne viene al Tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. L'onorevole Rubini non ha sollevata alcuna obiezione di principio contro il disegno di legge, che ebbi l'onore di proporre alla Camera: egli desidera piuttosto da me alcuni schiarimenti ed alcune assicurazioni.

Sono due i motivi per i quali non ho creduto di seguire il sistema da lui proposto, vale a dire di provvedere al riscatto anticipato dei certificati trentennali, mediante una emissione di nuova rendita consolidata al quattro per cento netto.

La prima ragione è quella di essere fedele al programma del Governo, il quale, presentandosi alla Camera, ha annunciato che non intendeva punto di rimettere la finanza nazionale nella facile via, nè del debito aperto, nè del debito velato, quale sarebbe appunto quella di ritardare l'ammortizzazione dei debiti redimibili. E questa, che fu la principale ragione, spero avrà l'approvazione di tutta la Camera. Il secondo motivo è di opportunità. Il disegno di legge dell'onorevole Rubini involgeva una questione piuttosto grave: egli ha già accennato che poteva avere dei riverberi su quelle operazioni che potrebbero essere utili in avvenire relativamente ai nostri titoli di debito pubblico. Certamente non si sarebbe avuta quella facilità e rapidità di approvazione, che mi auguro possa avere questo disegno di legge.

Trovandomi in presenza di un titolo di debito dello Stato, sul quale si paga un interesse, che, nelle condizioni attuali del saggio del danaro, può dirsi usurario, a me è parso che fosse più opportuno fare un passo breve ma sicuro e sollecito, per liberare l'erario da quest'onere, che è veramente eccessivo.

Mi pare che questo possa bastare a giustificare la decisione mia. L'onorevole Ru-

bini ha fatto una questione di nomenclatura, poichè ha detto che i buoni del tesoro veramente sarebbero qualche cosa di diverso.

L'onorevole Zeppa ha trovato, che questa questione del nome ha poca influenza, ed io sono dello stesso avviso perchè quando i privati, e, soprattutto gli istituti, ricorrono ad investimenti, poca distinzione fanno fra l'uno e l'altro nome, di buono o certificato, ma badano piuttosto al saggio dell'interesse. Non credo quindi che questa sia questione, sulla quale valga la pena di intrattenersi. L'onorevole Rubini mi ha poi chiesta una dichiarazione, che evidentemente non sono in grado di fare in modo assoluto. Fino a che io non avessi la legge approvata, non poteva entrare in trattative formali con nessuno; ma posso dare alla Camera due assicurazioni: la prima che il tesoro farà gran parte della operazione con mezzi propri, si intende provvisoriamente. Come ebbi già l'onore di annunciare alla Camera, per circostanze, che è inutile che ripeta, nei nostri fondi di Cassa stavano, da parecchio tempo, alcune decine di milioni di moneta metallica e cartacea assolutamente inattivi. Ho già smobilizzato molta parte di questi fondi, e la smobilizzazione sarà quasi completa al momento in cui sarà approvata la legge.

Potendo dunque fare, almeno in parte, l'operazione coi mezzi del tesoro, intendo sempre transitoriamente, non avrò nessuna sollecitazione di fretta per collocare questi buoni.

L'altra assicurazione è la seguente.

Evidentemente io doveva fare qualche pratica preliminare per non fondarmi esclusivamente sulla mia presunzione circa ai risultati dell'operazione. Dalle pratiche preliminari fatte posso arguire che il capitale non sarebbe malcontento se il saggio dei nuovi buoni fosse del quattro per cento, e non posso dire di più.

È giusta l'osservazione dell'onorevole Rubini che i privati, quando investono un loro capitale, sono molto alieni dal riceverne la restituzione ratealmente, e preferiscono di solito di vederselo restituito integralmente, ma egli mi ha già prevenuto nella risposta poichè ha soggiunto che questa regola, la quale vale per i possessori di piccoli capitali, non vale affatto per i grandi capitalisti e per gli Istituti, i quali si occupano soprattutto del saggio di interesse.